

IL FRIULI

N.º 174.

SABBATO 29 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime; tre pubblicazioni costano come due.

Rammentiamo ai nostri benevoli Associati l'obbligo dell'anticipazione mensile o trimestrale. Riceviamo l'anticipazione di mese in mese dagli Associati della Provincia del Friuli, e di trimestre in trimestre da quelli di fuori. Gli Uffici Postali accettano pure le associazioni al nostro Giornale, e i gruppi diretti alla Redazione vanno esenti da tassa.

Tendenza generale dell'Europa.

(Alcuni brani)

Napoleone non fu adunque che l'istromento providenziale d'una fase rivoluzionaria che esaurirsi dovea con lui. Giammai egli fu un principio di ordine, un principio di libertà. Suo scopo era d'operare una conciliazione tra il passato e l'avvenire, distruggere la contraddizione logica e politica del mondo, col mezzo d'un principio fattizio e puramente individuale. Era questo un agire da logico malvagio. I suoi motteggi continui contro gli ideologi ricaddero su di lui; imperocchè se fosse stato altresì forte in teoria come era buon filosofo in pratica, avrebbe potuto forse evitare l'errore che lo perdettero. Giammai avrebbe avuto la pretesa di strappare, e por fine ad una lotta contraddittoria dei due principj assoluti ed opposti, mediante un potere che, come il suo, riassumeva in lui i due termini assoluti della medesima contraddizione. L'idea di Napoleone era di distruggere la tirannide, l'assolutismo religioso e politico della vecchia Europa, negando frattanto ai popoli sommessi al suo impero novello, la libertà del pensiero e la sovranità politica; negando loro, in una parola, ogni vera libertà democratica.

Napoleone, che non prestava fede alla libertà costituzionale come principio d'ordine e di pace, nè ad alcuna delle libertà repubblicane del suo tempo, che in ciò non saprei certamente biasimarlo, voleva rendere l'Europa grande e felice mediante buone istituzioni civili e mediante una sociale prosperità, il tutto basato su d'un principio d'autorità, che nè si appoggiava sui diritti aristocratici e monarchici consacrati dall'istoria, nè sui diritti popolari e liberi della rivoluzione. Per tal modo fu senza dubbio grande guerriero, grande spirito politico, ma un malvagio filosofo. Credeva agli uomini, ma non credeva alle idee. Compresa aveva la rivoluzione, qual mezzo di distruzione, ma non possedeva un'idea chiara e progressiva riguardo alla formula organica della futura società. Fu, il ripeto, l'espressione la più contraddittoria della logica ed istorica contraddizione che s'agitava da tre secoli nell'interna Europa; imperocchè voleva rivoluzionare

il mondo tutto negando dapprima gli essenziali principj, le cagioni generali della rivoluzione medesima, il principio della libertà e dell'eguaglianza democratica; voleva distruggere gli antichi poteri senza far scomparire quelle idee, quei principj, dai quali esse emanano e sopra i quali riposa la loro legittimità e potenza. Il suo errore logico lo trascinò per conseguente ad una teoria assurda in politica.

Dei moderni scrittori rimproverarono a Napoleone di non aver avuto fiducia che nella sua forza materiale, e nelle sue armate; e che per non aver mai rispettato il diritto, il mondo intero l'abbandonò nel giorno nefasto della sua caduta. Quanto a me credo poco fondati simili rimproveri. Napoleone, l'eroe della francese rivoluzione, non poteva considerare quali giusti e legittimi diritti, quelli che emanavano da un principio contrario ai principj della rivoluzione. In filosofia, il diritto e la forza sono due cose separate: ma in politica, chi possiede la forza ha il diritto; e siccome le idee sono la sola forza reale sia in morale che in politica, accade che presto o tardi il diritto e la forza si trovino perfettamente d'accordo, ed identiche.

Io non sono partigiano entusiasta della rivoluzione e della guerra; al contrario, riguardo i suddetti due mezzi di progresso e rinnovazione quali terribili flagelli che bisogna subire per l'errore di non averli saputi evitare, qual prova evidente di nostra imperfezione, e miseria individuale. Ma quantunque la guerra e la rivoluzione sieno calamità spaventevoli, sono talvolta necessarie per impedire disgrazie più spaventevoli ancora, voglio dire per impedire i vizj e i delitti d'alcuni uomini contro l'umanità intera; sono elleno necessarie in oggi per abbattere il dispotismo e la barbarie dei nemici della libertà, del progresso della scienza e civilizzazione dei popoli.

Napoleone sapeva che la forza sola potrebbe effettivamente mutare l'aspetto del mondo; ma quello che sapeva, era che questa potenza distruttrice e nel medesimo tempo rigeneratrice, non ha valore reale legittimo, che in ragione delle idee e diritti che ella sostiene. Ora, le idee e i diritti che Napoleone sosteneva non erano nè giusti nè legittimi perchè non erano nè logici nè reali, perchè colpivano direttamente ogni idea, ogni diritto, ogni interesse dei re e dei popoli a profitto degli interessi e dell'ambizione d'un sol uomo, d'un solo monarca, di Napoleone medesimo.

La libertà, la rivoluzione giuste e legittime, allorchè sono il risultato del conflitto tra i diritti e gli interessi particolari d'alcune classi egoiste, privilegiate da una parte, e i diritti, gli interessi

generali delle popolazioni, delle masse, delle nazioni intere, dall'altra divengono un fatto arbitrario, materiale, nudato da ogni carattere di libertà, di moralità, di giustizia, allorchè sono imposte da un despota all'infuori degli interessi o veri bisogni dei popoli. Le masse infatti furono per Napoleone, non perchè sperassero da lui libertà, non perchè vedessero in lui il rappresentante d'un gran principio popolare, ma perchè lo stato d'anarchia in cui trovavansi, la mancanza dell'idea e dei principj organizzatori presso i rivoluzionari, la potenza del suo genio, lo splendore de' suoi trionfi, il prestigio del suo nome e più tardi la forza materiale di cui disponeva, lo rendevano spaventevole a tutti e parlavano vivamente ai sentimenti ed all'immaginazione dei popoli. La ragione del tempo comparì talmente inferiore alla gloria, al genio ed alla potenza di Bonaparte, per modo che malgrado tante ripugnanze, tanti sentimenti ed interessi ostili, l'eroe vittorioso trascinò dietro sè tutto il mondo. Lo si ammirava, temeva, adorava qual Dio: grandi e piccoli re e popoli, erano a' suoi piedi. L'accorgimento pubblico era quello di trovarsi fuori dell'ordine naturale e logico delle cose; tutto era colpito affascinato da uno spettacolo che toglieva ad un tempo i limiti dell'immaginazione e della realtà. Ma questo cieco culto non poteva durare lungamente; la crisi arrivò: il Dio precipitò dal suo artificiale olimpo, e laddove si era creduto veder fino allora la mano del destino, o la volontà providenziale di Dio, non si vide più dopo la caduta che i deboli risultati dell'interesse egoista e dell'ambizione dispotica d'un uomo. Gridossi allora al tiranno, popoli e re si coalizzarono per dar l'ultimo colpo contro il caduto colosso. Così l'idea rivoluzionaria abortì fra le mani di Napoleone, mise tutto il mondo in diffidenza verso ogni libertà che sovente non aveva finito che ad una anarchia feroce e ad un sanguinolento dispotismo.

Fu allora che i vecchi poteri dell'Europa si credettero nuovamente in possesso dei diritti ed interessi dei popoli: fu allora che gli aristocratici ed i monarchi del diritto divino impiegarono le parole di nazionalità, d'indipendenza per attirare i popoli che perduta non avevano ogni speranza di libertà. Era nel 1814 che i re vincitori godeano della libertà e patriottismo il più popolare: promettevasi delle carte, delle libere istituzioni: nulla di ciò che colpiva o sedur poteva i popoli veniva risparmiato; e i popoli, scoraggiati da disinganni crudeli, ingannati nella loro aspettativa, incapaci di giudicare la loro situazione e quella de' nemici, scossi da lunghi combattimenti, da tanti sacrificj, da tanto sangue versato, curavano la testa innanzi le conseguenze inevita-

bili d'una crisi che niun poteva più impedire nel combattere.

Ecco come la gloria e la potenza di Napoleone furono grandi e forti mentre che fu grande la rivoluzione per mezzo della violenza e del fanatismo. Ma subito che la rivoluzione entrò in una fase novella di sua potenza, e missione, e che il movimento pacifico del pensiero potè sortir vittorioso dal seno delle fazioni e della guerra, Napoleone, che era un genio organizzatore mediante la violenza, si vide astretto a ritirarsi e cedere il luogo al genio pacifico dell'idea, vero genio di libertà, così potente come principio rivoluzionario che qual principio d'ordine di progresso e di avvenire. Questa necessaria trasformazione del principio rivoluzionario e democratico trovò una forma appropriata alla sua natura e missione in quella nuova riorganizzazione politica dell'Europa, in quell'opera precaria, ma opportuna, che restaurazione si è nominata.

ITALIA

(Santo di lettere da Portici nello Statuto di data 19 settembre)

La corte di S. S., balda del colpo di Stato che ha ottenuto, va pavoneggiandosi fra i diplomatici consenzienti e dando la baja ai dissenzienti, e principalmente a Luigi Napoleone. Il presente trionfo dei retrogradi fu da lunga mano apparecchiato. La rete tesa in palazzo ha maglie di ferro e fila lunghe lunghe di oro; ogni uomo, sia laico o prete, che non piace in corte a quelli che procacciaronsi in essa possanza, od ai politici della compagnia di Gesù, coi quali i primi hanno stretta relazione, è vittima presto immolata. Anzi i preti non ligi son segno più marcato ai colpi, perchè è stabilito che in palazzo non istieno e non entrino se non che i fidi Mons. Medici d'Ottagio, buon sacerdote e santo uomo, dovette perciò lasciare la carica di maestro di camera. La camarilla si è così aperto un altro adito importante; ma speriamo sempre che il S. Padre apra finalmente gli occhi, e vegga qual coazione morale e fors'anco un po' materiale lo preme.

Ora si dice che il re abbia ottenuto, che il Papa non si muova da Portici. La camarilla dice senza riguardi che non andrà a Roma finchè vi stanno Francesi. Nei passati giorni due monsignori scrissero e mandarono molte memorie ed informazioni al giornale l'Univers. Vedrete in breve tutta la stampa retrograda d'Europa fare una crociata contro Luigi Napoleone.

— FIRENZE 23 settembre. Scrivono da Modena in data del 20. — La verità deve sempre andare innanzi a tutto. Il Ducato di Modena si trova oggi in migliori condizioni degli Stati transalpini. Il nostro principe, bene consigliato, ha operato una vera trasformazione nella opinione pubblica. Egli è amato e riverito: tutto ci fa credere vicina la Costituzione, larga e onesta, come pure una lega doganale che sarebbe una vera fortuna, per lo spaccio dei ricchi prodotti del nostro suolo e dei nostri bestiami.

(Corr. dello Statuto.)

— 25 settembre. Secondo le notizie che ci pervengono da persone che crediamo assai bene informate, sarà pubblicata in breve in Toscana un'amnistia per tutti i fatti e delitti politici, salvo alcune poche eccezioni.

Nazionale.

— TORINO 22 settembre. E già dalle materie astruse e sterili della legislazione s'era fatto passaggio alle soavi ispirazioni del genio patriottico. Le cose belle come le brutte hanno sem-

pre dei messi che le fanno presentire; ed appunto l'importanza futura di questa tornata fu annunziata da una petizione d'un certo sacerdote, che portava niente meno che un progetto di legge perchè la camera facesse adottare da tutte le diocesi dello Stato lo stesso catechismo. Noi ci maravigliammo come Valerio Lorenzo, il quale si ha tolto l'incarico di far dichiarare d'urgenza le petizioni, non abbia fatto motto di questa. Attendiamo con ansietà il momento della relazione per sentire ciò che ne diranno in proposito quei deputati che si bene fecero altre volte degli aguzzini dei vescovi.

Fu cassata intanto l'elezione del silenzioso Villavecchia, perchè avente cura d'anime, e ne furono approvate parecchie altre, e poi si continuò a discutere la legge sui diritti civili e politici da accordarsi agli Italiani. I diversi articoli furono approvati colla rapidità del baleno, e si riconobbe la necessità di chiamare presto in Piemonte i liberali dei quattro venti della penisola; e fare col tempo un parlamento che di piemontese non avesse che il nome e la sala.

Il deputato Bersani lesse un veemente discorso contro gli stranieri, che dalla legge poteano essere favoriti; ed è a deplorarsi che un prete di sì buoni polmoni e di tanta voce non abbia adoperato nella questione dei vescovi nè questa, nè quelli.

Brofferio minacciava un'eruzione. Il suo star fermo e meditabondo era la calma che precede la tempesta. Giunto il tempo appostato, se' tre passeggi al tavolo della Presidenza, ed eccoci allo scoppio.

Il ministero e la commissione non volevano accettare generalmente tutti gli emigrati senza quelle guarentigie, che la prudenza consiglia. Quindi pretendevano che l'emigrato dimostrasse aver mezzi di sussistenza, e non pesare su lui gravi delitti.

Brofferio, che ultimamente si gloriava nel Messaggiere d'essere stato sempre zelante difensore dei malfattori, rigettò amendue le guarentigie dicendo che, se l'emigrato non avea danari, avea diritto ad ottenerne da noi; ed ogni suo misfatto era cancellato da ciò solo, che avea combattuto per l'italiana causa. Vale più questo d'un certificato del parroco.

Ma i suoi paroloni non sortirono verun effetto; e quando si volle appoggiare il suo emendamento, vi ebbe un solo che l'appoggiò; quando fu messo ai voti, due appena si alzarono; e tutti gli altri fermi come colonne.

Eppure Brofferio non ripose le pive in sacco: anzi mise fuori un sotto-emendamento, figliato dell'emendamento, che s'ebbe la sorte del padre.

Votati i singoli articoli della legge, innanzi di votarla in complesso, Ravina fu alla tribuna a leggere un foglio, due terzi per suo conto, un terzo per conto della commissione. Siccome si riferisce alla legge sul trattato di pace, che presto sarà discussa, noi ne parleremo nel foglio seguente.

La legge per la naturalità di tutti gl'Italiani in Piemonte venne approvata con 34 voti contrari.

(Armonia.)

— Nella tornata del 20 della camera dei deputati, il Presidente lesse la seguente lettera:

Torino 20 settembre 1847.

Ill.mo signor Presidente.
Essendo prossimo il fine di settembre, epoca in cui dietro i concerti presi coerente-

mente al trattato di Milano del 6 scorso agosto il governo di S. M. deve surrogare con obbligazioni dello Stato, le quali debbono essere trasmesse a Vienna al governo Imperiale, come risulta dal verbale delle ratifiche di cui ho l'onore d'unire copia autentica, i titoli provvisori rilasciati in concorrenza delle indennità stipulate, m'incorre il debito di rivolgermi nuovamente alla S. V. Ill.ma onde si compiacca accelerar per la parte finanziaria almeno il lavoro della Commissione incaricata di riferire sul trattato di pace. Le comunicazioni relative a questo oggetto essendo state fatte in tempo utile dal Governo a questa Camera, egli cesserebbe di essere responsabile delle gravi conseguenze che dovrebbero derivare da ogni maggior ritardo che dessa mettesse ad emanare le sue determinazioni in proposito.

Persuaso che V. S. Ill.ma si degnerà secondare la mia istanza e dar lettura alla Camera della presente lettera e dell'annessavi copia, ho l'onore di riosservirle gli atti del mio ben distinto ossequio.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
MASSIMO D'AZEGLIO.

FRANCIA

Estratto di lettera da Parigi sino al 19.

È corsa la voce, che nel consiglio dei ministri era stato deciso di chiedere all'Assemblea legislativa un accrescimento di appannaggio per il presidente della repubblica, la cui entrata è ben lunga dal bastare alle domande che gli vengono fatte continuamente di soccorsi. In fatti, le sue spese sorpassano d'assai le sue rendite. Nè quelle spese vengono fatte per lui, ma si per aiutare cotali, che dalla rivoluzione vennero gettati al basso. Si assicura che per soddisfare in parte soltanto le suppliche a lui dirette, Luigi Napoleone ha già mandate alla zecca tutte le argenterie della sua famiglia per convertirle in moneta. La sola cifra dei soccorsi accordati a vecchi soldati, che ottennero per ognuno un regalo di 100 franchi, somma a ben oltre l'annuale assegnamento fissatogli dalla costituzione. Ciò nulla ostante, il presidente rifiutò che si presentasse all'Assemblea la domanda per un accrescimento del suo stipendio.

L'abilità del ministero nella faccenda del sinodo riuscì a meraviglia. I giornali liberali tacciono od applaudiscono: l'Union, organo dei legittimisti, fa a bassa voce una mezza protesta; ma l'Univers, giornale degli ultra-cattolici, plauda alle pacifiche intenzioni che suggerirono il rapporto al presidente ed il decreto che indi derivò. Puossi quindi sperare che l'episcopato, cominciando le sue riunioni, non manderà alcun grido di guerra.

Nel mezzodì della Francia successe una curiosa cerimonia: è l'inaugurazione ad Aignes-Belles della statua di S. Luigi. La statua di un re innalzata da una repubblica! Le autorità e la popolazione fecero a gara per rendere pomposa la festa; il monumento consacrato al re della vecchia dinastia era ornato di tricolori bandiere, e la sua effigie fu salutata colle grida di: Viva la repubblica!... Quale strano miscuglio! Eppure non evvi in questa tolleranza una grave lezione? Si potrà mai seriamente sostenere che la repubblica è impossibile, quand'ella si mostra giusta così verso il passato, quand'ella rende omaggio alla virtù, anche allora che sta sotto la re-

gale coron
con pomp
unendo e
medesimo
sto non
di ottimo

Le
e la Sp
compless
Francia;
Europa
tostamen
maggior
e gli off
Se la re
Stati del
passioni,
bile esple
quanto
1844, se
po di un
era succ
in un se

Si
che potr
glia. No
lenze m
trebbe p
massa d
parte de
ro ai di
ra ed a
presi ne
essi. Per
cui l'affa
dice ch
re che
di fare
fessate
serviran
attacco
prender
di mano
virs.

— Pa
ni nelle
giornalis
zo della
Si assie
infievoli
nosibile
francese
sia rima
turbazio
Negli u
vasi pur
Il
coni dis
l'istante
teone se
ridiene.
corriere
levare s

— Il
credibil
una not
sprime
venga p
tenze,
na. La
proposta

gale corona, e quand'ella consacra pubblicamente, con pompa, la memoria di un grande monarca, unendo così tutte le glorie, tutti i servizi in un medesimo pensiero di patrio amore! Tutto questo non può al certo essere considerato che come di ottimo augurio.

Le notizie dall'Italia portano che l'Austria e la Spagna accordarono l'approvazione loro al complesso delle prudenti idee manifestate dalla Francia; in fatti egli è interesse comune a tutta Europa che la questione romana componasi e tostamente. Non debbesi dimenticare che nella maggior parte dell'Italia i sentimenti demagogici e gli odj contro l'Austria covano sotto la cenere. Se la reazione avesse ad ergere alto il capo negli Stati del Papa, verrebbero sbrigliate le violente passioni, che ben potrebbero produrre una terribile esplosione. A questo riguardo basta ricordare quanto accadde in Francia: la rivoluzione del 1814, sebbene avesse concessa la carta, fu a capo di un anno rovesciata dal potere stesso a cui era succeduta, e ciò perchè ella aveva governato in un senso opposto alla vera pubblica opinione.

Si è in qualche apprensione sul modo, con che potrà essere ultimato il processo di Versaglia. Non si temono, è ben vero, gravi turbolenze materiali, ma si paventa l'effetto che potrebbe produrre nel pubblico, specialmente sulla massa del popolo, un'astuta e veemente difesa da parte degli accusati, ove si lasciasse prendere loro ai dibattimenti la posizione, che hanno in mira ed a cui allude il tuono superbo che discopresi nelle parole e nelle lettere di alcuni fra essi. Per isviare l'attenzione dalla congiura di cui l'affare di Roma non era che il pretesto, si dice ch'ei vogliano portarsi accusatori e sostenere che la spedizione d'Italia dava loro il diritto di fare ciò che han fatto. Le idee liberali professate ultimamente nella lettera del Presidente serviranno d'assai a rendere meno forte questo attacco, e si può ritenere che la diplomazia comprenderà quanto importi il levare agli anarchisti di mano una delle armi, di cui vorrebbero servirsi.

Messaggero Tirolese

— **PARIGI 21 settembre.** Circola da alcuni giorni nelle sale ministeriali, nei bureaux di parecchi giornalisti, e perfino nelle anticamere del palazzo della presidenza una notizia assai singolare. Si assicura che le facoltà mentali del Papa siano infievolite a tal maniera ch'esso non è più riconoscibile. Narrasi in più luoghi, che un generale francese, il quale recossi ultimamente a Gaeta, sia rimasto straordinariamente sorpreso della perturbazione in cui ha trovato l'intelletto di S. S. Negli ultimi dispacci del sig. de Rayneval trovavasi pure qualche cenno in tale proposito.

Il Governo ha ricevuto questa mattina alcuni dispacci dal sig. Courcelles. Si raccolse sull'istante il Consiglio dei ministri all'Eliseo, e si tenne seduta dalle 11 mattina sino alle 4 pomeridiane. Appena levata questa seduta partiva un corriere per Marsiglia: però nulla si è potuto rilevare sul tenore dei dispacci.

Wanderer.

— Il *Siècle* scrive: Si assicura con una certa credibilità che l'imperatore Nicolò abbia inviato una nota a Vienna ed a Berlino, nella quale esprime il desiderio che la questione germanica venga presentata ad un congresso di quelle potenze, le quali ebbero parte nei trattati di Vienna. La Prussia avrebbe senz'altro rigettata tale proposta, il di cui risultato sarebbe adito alla

Francia, Inghilterra e Russia d'immischiarsi nelle facende tedesche. — All'incontro si accerta che l'Austria non dissentirebbe dall'idea d'un congresso, dacchè essa spera che la maggioranza non troverebbesi dalla parte della Prussia.

Wanderer.

— In una lettera da Tolone, al *Journal des Débats*, troviamo:

Nel nostro porto regna la più completa calma, e la voce del prossimo invio di considerevoli rinforzi all'armata d'Italia, messa questi ultimi di in circolazione, è caduta da per sé stessa.

— Si annunzia che sarà in Parigi stessa che verrà aggiustata la questione del Marocco, e che l'imperatore Abd er-Rhaman ha fatto partire uno dei più alti suoi consiglieri incaricato dei suoi pieni poteri.

— 23 settembre. I giornali socialisti pubblicano questa mattina sotto questo titolo: *Al Popolo*, un indirizzo segnato, in nome della Montagna, da dodici rappresentanti che sono apparentemente membri d'una commissione di permanenza scelta tra le fila dell'estrema opposizione.

Noi riproduciamo questo indirizzo, che racchiude un certo interesse di curiosità:

AL POPOLO.

Fratelli ed amici!

Volgono cinquanta sett'anni li 22 settembre, che i nostri gloriosi padri proclamarono la Repubblica; nessun altro anniversario è bello di tanto splendore nella storia del mondo.

Gli avvenimenti che opprimono i democratici in Italia, in Lamagna, in Ungheria, contristano i nostri cuori, senza però allievolire il nostro coraggio e le nostre speranze; la Repubblica universale uscirà trionfante da tante sventure, purchè la Francia sostenga e difenda col suo contegno calmo e dignitoso, il vessillo della libertà de' popoli, che la Provvidenza ha messo nelle sue mani.

Altissimi doveri ne sono imposti; innanzi alla Costituzione, che proclama il diritto di riunione, gli è un delitto lo assembrarsi, assidersi al banchetto fraterno per celebrare la Repubblica, gli è un misfatto contro la Repubblica. È tale la situazione, in cui ci hanno posti. Dopo avere protestato contro delle leggi che insidiano i diritti imprescrittibili dell'uomo, converrà egli schernirle, sfidarle, o veramente, accettandole, regredire al di là del 22 febbrajo? No!

L'amore alla Repubblica, la fraternità dei popoli, l'odio contro i tiranni, sono scolpiti nelle nostre anime in caratteri immortali; la democrazia francese non ha bisogno di fare le sue prove di devozione e di dar voga e rimbombi ai pensieri generosi che la accendono. La miseria del popolo continua ad essere spaventosa; i mali ch'esso patisce, i nostri nemici li attribuiscono falsamente alle dimostrazioni repubblicane. La manifestazione popolare la più legittima, la più pacifica sarebbe un novello pretesto per accusare i repubblicani ed assolvere il governo della sua impotenza.

L'Assemblea nazionale sta per ripigliare i suoi lavori: aspettiamo i rimedii che la maggioranza avrà rinvenuti nelle sue ore di tranquilla meditazione per ristabilire il credito, chiudere l'abisso del deficit, estinguere le sofferenze, e riabilitare il vessillo della Repubblica agli occhi dei popoli. Posta in mezzo all'impossibilità inerente alla sua politica, la maggioranza, noi ne siamo convinti, niente può per la rivoluzione, niente per la Repubblica: deh! non si possa dire che

la nostra impazienza e la nostra agitazione hanno fatto ire a male i suoi piani di rinnovazione finanziaria e sociale; e conviene che l'impotenza del potere si mostri a nudo, senza scuse, senza pretesti.

L'alta Corte che s'accinge a giudicare, deve essere libera d'ogni preoccupazione, anche frivola e menzognera, che si tenterebbe di far nascere in conseguenza della nostra riunione patriottica. I nostri amici accusati del complotto immaginario del 13 giugno non difenderanno l'oltraggiata Costituzione che con maggiore autorità. Raccogliamooci nel silenzio, e lasciamo a' nostri avversari tutto il peso d'una situazione che li schiaccia; che ancora una volta la Francia possa giudicare tra costoro e noi.

Fratelli, asteniamoci da qualunque dimostrazione! Serbiamoci tranquilli e dignitosi come un popolo libero sa soffrire ed aspettare.

Nascondiamo in seno della famiglia, presso il focolare domestico le feste di questo glorioso anniversario, e benchè non siamo tutti assisi al medesimo convivio fraterno, nello stesso giorno, nella stessa ora, gridiamo di concerto e con un sol cuore: *Viva la Repubblica!*

In nome della Montagna, la Commissione di permanenza.

(seguono le sottoscrizioni)

Debate

AUSTRIA

VIENNA 26 settembre. Il corrispondente della *Gazzetta di Agram* scrive in data 24 sett.: Oggi pervenne qui l'importante notizia che la Porta Ottomana abbia dato un rifiuto definitivo di consegnare i capi dell'insurrezione ungherese.

Wanderer.

— La *Presse* assicura nuovamente che la solenne incoronazione dell'Imperatore avrà luogo entro il corrente anno, e che altro non s'attende che l'occupazione di Komorn per stabilire definitivamente la giornata.

— Lo stesso giornale ha da Trier (Treviri) in data del 21: Da fonte degna di fede le posso dare la notizia che il ministero dell'Impero a Francoforte diede l'ordine all'ammiraglio Brommy di condurre a Trieste la flotta germanica (?).

— Scrivono al *Lloyd* dal campo presso Komorn, che si sta attendendo la superiore approvazione delle trattative di capitolazione. E se queste non dovessero essere accettate, se si dovesse realmente attaccare la fortezza, non si intraprenderebbe l'assedio formale fino a tanto che non siano giunti nel campo altri 20-30000 uomini con un considerevole numero di cannoni.

— **PRESBURGO 24 settembre.** Questa mattina passarono per qui 25 carri scortati da un distaccamento d'infanteria Zannini, i quali trasportavano a Vienna l'oro, l'argento ed altri oggetti preziosi rinvenuti nella fortezza di Arad.

Gazz. di Presburgo.

INGHILTERRA

Lettere da Londra, ed il Giornale il *Globe*, organo di lord Palmerston, affermano che l'affare di Roma è prossimo ad un compimento. Dopo la pubblicazione della lettera del Presidente della Repubblica di Francia, lord Palmerston avrebbe fatto invitare da lord Normanby il Governo francese a rivolgersi a Vienna; il quale Governo pure null'altro chiedeva, che di dare alle Legazioni ed a Roma un regime costituzionale.

Gazz. Tie.

VARIETA'

ILLUMINAZIONE

Fin dai primi giorni della civiltà, l'uomo non cessò un momento dal perfezionare i mezzi di supplire, mercè di un lume artificiale, alla mancanza forzata dell'astro diurno. L'uomo ha ricercato e ricerca tuttora di ottenere questa luce benefica al minor basso prezzo possibile.

Molti sono, per verità, i perfezionamenti all'epoca nostra introdotti nei metodi d'illuminazione, ma anche oggi, colle somme che si speso per l'illuminazione, si potrebbe ottenere una doppia luce.

La produzione del gaz d'illuminazione lascia una restanza di carburanti, d'ipocarburanti, d'idrogeni e di catrame, dai quali finora non si trasse alcun utile servizio.

Presso alcune grandi officine si fecero tentativi per aumentare la forza illuminante del gaz, mischiandolo coi prodotti della distillazione degli idro-carburi, ma questi tentativi non ebbero alcun successo.

Alcune fiamme per verità, per esempio quelle che derivano dalla combustione dell'idrogeno e dell'alcool, danno un calore eccessivo, e pochissima luce.

Il sig. ingegnere Ador, che studiò molto questa partita, fece a Parigi molti esperimenti d'illuminazione che vennero commendati dai dotti.

Fra gli altri, un gazoletto che ha una capacità sufficiente per un'illuminazione di sette ad otto ore, produceva idrogeno, mediante l'azione dell'acido solforico sulla base di ferro o di zinco. Sopra al gazoletto s'innalzava un vaso o generatore, di minor volume, che contiene una sostanza saturata di carbonio, e quasi senza alcun valore, cioè idro-carburi, catrame, ecc.

L'idrogeno che si sviluppa divide in due correnti: una di piccolissimo volume, che sfugge alla sommità del gazoletto, la quale accendesi e serve esclusivamente, atteso l'intenso suo calore, a far innalzare la temperatura dell'idrocarburo e del catrame. L'altra, infinitamente più copiosa, passando per apposito tubo, sfugge nel generatore al livello della superficie del catrame riscaldato, trasporta seco i vapori saturati in alto grado: quelli che, mercè il calorico, vengono sviluppati incessantemente. Dotata d'intenso potere illuminante, recasi ad ardere all'orifizio d'un becco ordinario, trapanato da molti fori.

Per aggiungere splendore al lume ottenuto, il signor Ador colloca nel centro della fiamma un disco di platino che lo costringe a dilatarsi, e che, resosi incandescente, s'illumina di un fuoco positivo che, aggiunto alla primitiva luce, ne accresce di molto la forza.

Minimo è il prezzo di costo di questa specie di luce, presentemente che i solfati di ferro e di zinco acquistano un certo valore, per l'uso che se ne fa in certe nuove industrie, nella infiltrazione del legno, p. e., o nella disinfezione delle materie animali.

Ma non basta: presentiamo qualche cosa che ha maggior semplicità ed economia. Prevalendosi dei soli carburanti ed idrocarburi, senza idrogeno e senza alcool, può ottenersi, a vile prezzo, una luce brillante.

Sappiamo che le lucerne attuali, costrutte colla corrente d'aria, sono di due specie, qual

pur sia il loro nome, o riposino sul principio delle lucerne Garcel o su quello delle lucerne solari.

Per esse sarebbe impossibile l'uso del catrame o dei carburanti. Siccome l'aria fredda passa in copia, senza scomporsi, a contribuire alla maggior combustione, questa riesce imperfetta, ed accompagnata da un intenso fumo, spande un fetido odore.

Supponiamo però, col sig. ingegnere Ador, che per riscaldare l'aria che deve alimentare la combustione si possa trarre partito dal calore perduto, che quest'aria chiusa in un tubo centrale non arrivi alla fiamma fuorchè portata ad una temperatura altissima; la combustione potrà in allora farsi perfettamente, ed invece di un fetido odore, otterremo una brillante luce.

Ciò premesso, ricoliamo il generatore della lucerna Ador, con carburanti, ovvero idrocarburi, materie senza valore. Col soccorso del calore della combustione fin qui perduto, riscaldiamo il generatore, e riduciamo poco a poco allo stato di vapore i detti carburanti o idrocarburi. Nel centro di essi, facciamoci penetrare, col mezzo di un tubo, una corrente d'aria calda, condotta da un gazoletto ad aria atmosferica, messo in azione con alcuni contrappesi, e ne uscirà una luce che potrà reggere a paragone di quella che si raccoglie dalla combustione dei migliori olii e del gaz, apprestato colla massima perfezione.

Presentemente il metro cubo di gaz, misurato al *compteur*, costa 45 centesimi per becco o per adeguato, 6 carantani per becco e per ora.

Sul dato di sei ore, come tempo medio dell'illuminazione di ogni giorno, la spesa annua, per ogni becco, sarà all'incirca di 423 franchi e 20 centesimi.

Un'illuminazione della medesima forza ottenuta colla combustione dell'olio, nelle buone lucerne francesi, costerebbe quasi 131 franco e 40 centesimi.

Un facile calcolo, da noi ripetuto molte volte, prova invincibilmente, che la quantità eguale di luce, derivante dalla combustione dei carburanti ed idrocarburi nella lucerna d'Ador a corrente d'aria calda, costerebbe al più 48 franchi e 75 centesimi.

Si otterrebbe per tal modo l'enorme economia di 28 franchi, 65 centesimi per becco, ed all'anno, che noi, per non far esagerazione, ridurremo al 20 per cento. Sarebbe sempre una maravigliosa economia in una materia d'uso universale ed indispensabile.

Finalmente nulla impedisce di sostituire alla corrente d'aria calda, una corrente d'ossigeno, od una corrente di vapore di acqua, il che viene fatto facilmente dall'ingegnere Ador, sospendendo sopra la fiamma un generatore ricolmo di percloruro di manganese, asperso di acido solforico, o ricolmo d'una massa di ferro divisa ed imbevuta d'acqua. L'aumento di luce, in ambedue i casi, è cosa enorme. L'azione dell'ossigeno è nota perfettamente. Quella del vapore d'acqua è più misteriosa. I limiti di quest'articolo non ci permettono però di trascendere ai particolari di una dimostrazione, che, si può dire, è ancora circondata di nubi.

al N. 24852-572. I.

AVVISO

Della Regia Delegazione Provinciale.

Quantunque per le Leggi pubblicate, il pane nei territori appartenenti dovesse essere venduto soltanto nei locali di esercizio di pre-

stato e forno, pure essendo stata introdotta e tollerata una pratica diversa, S. E. il sig. Commissario Imperiale Plenipotenziario, Conte Montecoroli ha trovato colla Circolare N. 5413 C. L. del 22 Febbraio 1849 di approvare la continuazione sotto le seguenti condizioni dirette a tutelare gli onesti Escenti ed a stabilire un trattamento uniforme.

1. Il pane fabbricato da legittimi prestinari e forni può essere venduto anche fuori del locale di esercizio di prestino e forno in qualunque altro sito o locale, sempre però entro la stessa circoscrizione d'appalto o subappalto.

2. Non può sussistere appalto o subappalto, per quanto riguarda l'esazione del dazio-consumo forese pagabile dai prestinari o forni, che comprenda meno di un Comune, o di due Comuni contigui, se uno di questi non giunge a mille abitanti.

3. Gli esercizi di vendita deggiono essere notificati all'Intendenza come parti dell'esercizio di prestino o forno, da cui furiono il pane, sia che vengano notificati per conto del prestinario o fornaio, sia per conto di altre persone.

IV. Tali esercizi di vendita deggiono essere compresi espressamente nella convenzione, che per il pagamento del dazio sussiste a riguardo dell'esercizio principale di prestino o forno. Diversamente il pane che viene in essi introdotto e venduto deve essere annotato nel foglio di Registro, che sarà in questo caso da tenersi secondo le prescrizioni generali. Inoltre il pane introdotto deve essere coperto da una fattura di vendita emessa dal prestinario o fornaio cedente, il quale dovrà pur registrare gli estremi nel proprio foglio di Registro.

Dovendo queste determinazioni essere attuate colla rinnovazione degli appalti del dazio consumo forese, cioè nel 1. Novembre 1849, o più tardi a seconda delle Province, vengono recate a pubblica notizia per norma degli esercenti il prestino, il forno, la vendita o rivendita del pane nei territori foresti.

Tanto in esecuzione del venerato Circolare Dispaccio di S. E. il Commissario Imperiale Plenipotenziario 5 corr. N. 13024 C. L.

Udine 23 Settembre 1849.

L. I. R. Consigliere Delegato Provinciale

G. ALTAN.

Il R. Segretario

VILLIO.

al N. 24852-572. I.

AVVISO

Della Regia Delegazione Provinciale.

Gli abusivi esercizi soggetti al Dazio Consumo fuori delle Città murate, e soprattutto le abusive vendite di vino, oltre il danno che recano ai legittimi esercenti, e conseguentemente alle finanze dello Stato, offendono gravemente i Regolamenti di ordine pubblico, e rendono insufficiente la sorveglianza delle Autorità politiche a tutela del bene essere delle popolazioni; sorveglianza la quale non può esser pienamente praticata che sugli esercizi dalle Autorità medesime permessi.

Affine pertanto di evitare a sì dannosi inconvenienti, questa R. Delegazione in seguito alle determinazioni dell'Eccelsa L. R. Commissione Ministeriale Plenipotenziaria, e sino a diverse disposizioni, deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. Chiunque nel forese intraprenderà un abusivo esercizio vale a dire un esercizio per il quale manasse la voluta licenza dell'Autorità politica, o l'adempimento delle prescrizioni finanziarie sarà (indipendentemente dalle multe in via ordinaria e dalle pene stabilite dalla legge penale sulle contravvenzioni di Finanza) condannato sul momento a tre giorni d'arresto, ed in caso di recidiva, a sei giorni.

2. Colori i quali dopo l'arresto di residività si rendessero di nuovo recidivi, saranno sottoposti all'arresto di otto giorni, e potranno inoltre essere allontanati dal luogo, ovvero posti sotto speciale sorveglianza a misura delle circostanze e secondo il giudizio dell'Autorità politica.

3. In casi speciali, da riconoscersi e valutarsi sommariamente dai rispettivi Commissari Distrettuali, la pena di arresto, di cui agli Articoli 1. e 2., potrà essere scontata coll'immediato pagamento di una multa in ragione di L. 20 per ciascun giorno, la quale verrà subito trasmessa al rispettivo Diocesano per essere distribuita a beneficio dei poveri.

4. Le premesse disposizioni già pubblicate coll'Avviso 3 Marzo a. c. N. 6434 continueranno ad avere effetto in seguito alla nuova pubblicazione che ora in ordine al venerato Circolare Dispaccio di S. E. 5. andante N. 13024 viene fatta col presente nuovo Avviso in tutte le Comuni e Frazioni della Provincia, della Fesatta ed imparziale esecuzione del quale sono incaricati i RR. Commissari Distrettuali tanto direttamente quanto mediante gli Uffici ed organi da essi dipendenti sotto responsabilità rispettiva.

Udine 23 Settembre 1849.

L. I. R. Consigliere Delegato Provinciale

G. ALTAN.

Il R. Segretario

VILLIO.

Avviso ai Lettori

L'Elegia in lingua volgare del Friuli intitolata: *Il guaf DIES ILLE in Furlan* trovata vendibile in questa Città presso il Libraj Turchetto per il prezzo di C. mi 25.